

Martedì 13 maggio 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Tennis: Zeman batte Lea Pericoli

Prima vittoria per il neo tecnico giallorosso Zednek Zeman all'ombra della curva sud. Nei campi allestiti dalla Federtennis nell'area del Foro Italico per promuovere i centri estivi federali il tecnico in coppia con un maestro Coni ha battuto in un inconsueto incontro di doppio la regina del tennis, Lea Pericoli e il giornalista e tifosissimo di tennis Massimo Giletti. L'incontro è terminato 17-15.

Totoscommesse ippiche possibili «Se il Coni dirà ok»

La Snai Servizi, l'organizzazione che riunisce le agenzie ippiche, «è pronta a partire subito» se Governo e Coni daranno il via al totoscommesse. Lo ha detto il presidente della Snai Maurizio Ughi. «Tecnicamente - ha spiegato Ughi - le scommesse possono essere effettuate su tutti gli sport. Snai servizi è pronta a partire grazie alla propria tecnologia testata con successo già sulle corse ippiche».



Jake Schoelkopf/Ap

Calcio argentino Scontri tra ultras Grave un tifoso

Versa in fin di vita Fernando Casella, 24 anni, uno dei due tifosi del River Plate, feriti domenica a colpi di pistola a Santa Fe da un gruppo di ultras del Colon, la squadra di casa. Gli incidenti sono scoppiati poco dopo la fine della partita, vinta 5-1 dal Colon, che è primo in classifica. Casella è stato colpito ai polmoni. L'altro tifoso, Javier Caputo, 20 anni, è stato ferito allo stomaco ed è fuori pericolo.

Baggio: «Voglio restare al Milan»

Roberto Baggio vuole rimanere al Milan. Il giocatore lo ha ribadito ieri sera intervenendo telefonicamente nel corso della trasmissione televisiva «Il Processo di Biscardi» in onda su Tmc. «Voglio restare al Milan - ha detto Roberto Baggio - anche se l'accoglienza dei tifosi del Napoli mi ha fatto veramente piacere. Voglio giocare - ha continuato il giocatore - è la cosa che mi interessa di più».

Questo calcio senza regole dove tutti sono colpevoli

Non è mai facile individuare dove abiti la ragione (inteso nel senso di essere nel giusto), ma nel calcio alle soglie del Duemila è ancor più difficile. Questa storia che ha per protagonista Alessandro Del Piero, 23 anni il prossimo 9 novembre, è emblematica. È uno dei giocatori più in vista del campionato italiano, ha numerosi estimatori all'estero (soprattutto in Inghilterra), si è sistemato per tutto il resto della vita. Un infortunio (23 febbraio con la Fiorentina) ha oscurato la sua stagione. Dopo 77 giorni è tornato in campo, domenica scorsa a Verona. Il popolo juventino ha applaudito il suo ingresso in campo al minuto numero 70' come se fosse apparso il Messia. Prima e dopo l'Evento, si è consumata una polemica a distanza tra il suo procuratore, Pasqualin, e il direttore sportivo della Juventus, Moggi. Il manager sollecita un maggior utilizzo del giocatore e chiede l'adeguamento (leggi aumento di stipendio) e il prolungamento del contratto. La Juve, per ora, si è limitata a replicare che l'allenatore è Lippi e non Pasqualin. È difficile capire chi abbia ragione perché la sensazione è che tutti abbiano torto. In nessun altro settore industriale avvengono le cose che capitano nel calcio. I contratti sono contratti e vanno rispettati. Le regole sono regole anche in un mondo attiguo come quello della canzone, dove lo star system è costretto ad adeguarsi (illuminante la storia di George Michael, il singer inglese che per non voler rispettare gli impegni firmati con la casa discografica è stato costretto a restare in silenzio fino alla scadenza del contratto). Nel calcio i contratti sono ormai carta da stracciare. Bastano una manciata di partite per presentarsi in sede e pretendere l'aumento di stipendio. La Juventus fa bene a ricordare a Pasqualin che l'allenatore è Lippi. E farebbe anche bene a non cedere alla richiesta di prolungamento del contratto: in un'azienda normale il problema si porrebbe nel Duemila e non nel 1997. Ma anche la Juve e Moggi commettono i loro peccati. Quando si fiuta l'affare non si bada alla forma: i giocatori che interessano vengono contattati in abbondante anticipo, alla faccia dei divieti e delle regole. E se c'è da soffiare un talento al calcio francese approfittando delle lacune regolamentari nel caos del dopo-Bosman, si fa. Tutti colpevoli, insomma, anche se stavolta forse la Juve lo è un po' di meno. Forse anche Moggi: il colmo.

S.B.

Juventus, Lippi fa tornare la pace dopo la polemica che ha coinvolto Moggi e il procuratore Pasqualin

«Caso-Del Piero chiuso» Ma tanti restano aperti

La Top Ten				
Anni	Contratto	Procuratore	Sponsor	
Del Piero (Juventus)	23	Fino al 2000	Pasqualin	Diadora
Baggio (Milan)	30	fino al 1998	Petrone	Diadora
Totti (Roma)	21	fino al 2000	Zavaglia	Nike
Vieri (Juventus)	24	fino al 2000	Berti	Nike
Inzaghi (Parma e Atalanta)	24	fino al 2001	Tinti	Nike
Maldini (Milan)	29	fino al 2001	Bonetto	Nike
Buffon (Parma)	19	fino al 2001	Martina	Fila
Nesta (Lazio)	21	fino al 2001	Canovi	Asics
Montella (Sampdoria)	23	fino al 2001	Berti	Nike
Albertini (Milan)	26	fino al 1999	Branchini	Lotto

ROMA. «Il caso Del Piero è chiuso: recupererà come tutti gli altri». Molto comprensibile la fretta con la quale Marcello Lippi ha cercato ieri di archiviare l'ultima pratica scottante dei rapporti non sempre sereni tra giocatori e società torinese. Breve riassunto della vicenda. Claudio Pasqualin, manager di Del Piero, sabato scorso ha accusato la Juventus di rallentare il recupero del giocatore (infortunato il 23 febbraio), problema serio visto che il 28 maggio, a Monaco di Baviera, è in programma la finale di Champions League e per Del Piero, come dire, sarebbe «importante esserci». Domenica pomeriggio, dopo la gara di Verona, secca replica del direttore sportivo juventino Luciano Moggi: «Pasqualin stia al posto suo. La Juventus ha già un allenatore. Si chiama Marcello Lippi». Controreplica di Pasqualin: «Nessuno vuole intronarsi negli affari della Juventus, ma qui c'è una questione contratto da affrontare. Se entro giugno la Juve non accetta di rivedere il tutto, cominceremo a guardarci intorno. Nel

Duemila Del Piero potrebbe lasciare la Juve». Lippi ha chiuso la questione impugnando l'orgoglio professionale e facendo leva sul dialogo: «Ho parlato a Del Piero e Conte e ho detto loro che prima di tutto viene l'interesse della squadra. Il recupero atletico seguirà i tempi necessari. Hanno capito e siamo in perfetta sintonia». Sentenza finale di Lippi: «Questo calcio ormai è pieno di eccessi». Sul caso Del Piero si è espresso anche Peruzzi: «È normale puntare a guadagnare di più quando ci sono tante squadre che ti cercano, ma esistono i contratti. Io, il mio lo rispetto. Intanto, pensiamo a vincere, perché questo significa anche guadagnare più soldi». Storia illuminante, questa, che la dice lunga su come funzionano oggi il pianeta-calcio. I contratti vengono fatti e rifatti. Possono essere allungati, ritoccati, stracciati. I manager consigliano, propongono, minacciano. I giocatori chiedono, danno, reclamano, concedono, ottengono. Le società un giorno vogliono allungare la

durata delle prestazioni del giocatore, un altro fanno leverginelle e invocano il rispetto dei patti. E poi le televisioni, e poi gli sponsor, e poi la pubblicità, e poi il miraggio della quotazione in Borsa che ha scosso sei club nostrani (Fiorentina, Inter, Juventus, Lazio e Milan), ora anche la privacy. Un bel caos. In serie A ci sono dieci giocatori che contano più degli altri. Parliamo degli italiani: Albertini, Roberto Baggio, Buffon, Del Piero, Inzaghi, Maldini, Montella, Nesta, Totti e Vieri. Un portiere, due difensori, un centrocampista, sei attaccanti. Tranne Roberto Baggio e Maldini, sono giovani e giovanissimi. Cinque di loro sono sotto contratto con una multinazionale dell'abbigliamento sportivo: la Nike. Tranne i casi di Roberto Baggio e Albertini, hanno contratti che arrivano al 2000 o 2001. Questi dieci calciatori contano molto. Possono condizionare i programmi di una società di calcio. Attorno a loro si possono impostare i cosiddetti cicli. La loro gestione, co-

me ci ha spiegato tempo fa Ottavio Bianchi, consulente tecnico del Napoli, richiede ormai criteri aziendali. Un calciatore come Baggio può spostare le politiche di una società di calcio, di un pool di sponsor, un suo trasferimento può avere persino ripercussioni sociali. E poi, Bosman. La famosa sentenza dell'alta corte di giustizia di Bruxelles (15 dicembre 1995) ha sconvolto il mondo del calcio. I giocatori chiedono con maggior insistenza di prolungare i contratti per assicurarsi suntuosi stipendi decennali. I manager si sono fatti ancor più invadenti. Se un giocatore di quel livello finisce in panchina, grazie anche al mercato lungo il procuratore ha già pronto un altro club disposto ad acquistare il suo assistente. Che fare? Forse sarebbe saggio guardarsi intorno e imparare. In Spagna, hanno inventato la formula del contratto blindato. Esempiare il caso di Raul. Il Real Madrid ha prolungato il contratto con il centravanti fino al 2007. C'è però una clausola, che per-

mette al giocatore di liberarsi: chi vuole assicurarsi Raul si presenti in cassa con cento miliardi. Altra situazione: lo sponsor che diventa proprietario del cartellino del giocatore. In altri sport, all'estero, è prassi. In Italia è un sentiero ancora non perlustrato. Si era fatto un accenno alla questione in merito a Ronaldo e al suo possibile passaggio alla Lazio. La Nike, che ha imposto su Ronaldo un'importante campagna d'immagine, ha smentito tutto. Già, ma fino a quando non sarà oltrepassato anche questo muro? Intanto, in attesa di sviluppi, sponsor tecnici e televisivi hanno intasato il calendario calcistico. Per soddisfare la sua azienda, Ronaldo sarà costretto a giocare nella prossima stagione ben 17 partite con la maglia della nazionale brasiliana. Ronaldo farà 17 viaggi aerei sulla rotta Barcellona-Rio de Janeiro, andata e ritorno. Forse, si allenerà in volo, sopra l'oceano.

Stefano Boldrin

Conquistata la B (3a promozione consecutiva) dalla città già ai vertici di basket e volley

Treviso, anche il calcio entra nei miracoli

GIULIO DI PALMA

TREVISO. La città fa festa, conquista la serie B dopo 42 anni e, al tempo stesso, un record storico bellissimo: tre promozioni in tre anni. A dar retta all'Almanacco Panini, nessuno ha fatto meglio del Treviso. Solo il Mantova di Edmondo Fabbri, che in squadra aveva un certo Gigi Simoni, negli anni Cinquanta riuscì a fare quasi altrettanto: tre promozioni in quattro stagioni. C'è voluto il Treviso di Bepi Pilon, insomma, a rinfrascare un record calcistico che durava da oltre 40 anni. Già, Bepi Pilon, l'allenatore mitico ma determinato, sempre tra i dilettanti sino alla splendida avventura nella Marca. Tre anni fa, acquistando la società, Giovanni Caberlotto (presidente della Lotto di Montebelluna, scomparso alcuni mesi fa colpito da infarto) costruì l'attuale squadra attorno al buffo allenatore. Ora, raggiunta la serie B, il Treviso si riscopre vincente ma orfano

del suo mister. La conferma viene da Giorgio Caberlotto, figlio di Giovanni. «Sì, Pilon non sarà più l'allenatore del Treviso. Ci spiace che se ne vada ma non possiamo impedire che cerchi nuove opportunità professionali. Lascia il Treviso da vincente, e sicuramente buona parte del successo è merito suo». Pilon lascia, al suo posto c'è Gianfranco Bellotto (oggi sulla panchina della Venezia) ma la promozione costa cara. Come promesso alla vigilia del campionato, ora dovrà pagare a tutti un viaggio a New York. Un salasso, ma che porta bene. Il primo anno aveva promesso, e poi mantenuto, un viaggio nelle Cinque Terre. Poi, e molto per scaramanzia, l'anno scorso in pallò c'era un viaggio a Parigi. Quest'anno, con la serie B in tasca, tutti Oltreroceano. Pilon, scherzando ma non troppo, ha chiesto una mano alla società. Potrebbe intervenire la Cassamarca, potente banca lo-

cale guidata dal super tifoso Dino De Poli, quasi mai assente dallo stadio Tenni. Al termine della partita con la Spal, ubriaco di felicità, il vulcanico De Poli ha staccato segni per tutti, da un milione l'uno: ai due bomber della giornata, Fiorio (52 gol in questi tre campionati, neo papà da poche ore) e Rossi, e a chi realizzava lo striscione più bello. Treviso fa festa, dopo il felice matrimonio di tre anni fa tra sport e impresa. Nella entusiasmante gollata verso la serie B, infatti, Giovanni Caberlotto, ora la famiglia, ha giocato un ruolo fondamentale, strategico. Ha impostato criteri manageriali una società finita nel dimenticatoio. Ha programmato, assieme a Bepi Pilon, un percorso sportivo possibile. Ha dato significato e coerenza ai bilanci, budget e conti societari. Agiocatori e tifosi ha dato garanzie di serietà e sicurezza. E il calcio a Treviso è rinato. Contro la Spal c'erano 6 mila tifosi. Appena qualche sta-

gione fa, erano pari alle presenze di un intero campionato. Il vecchio «Tenni» fatica a tenerne di più. La società vuole uno stadio nuovo, il Comune ci sente poco. Le parti i causa litigano: domenica allo stadio il sindaco di Treviso, Gentilini, non era presente. Il calcio è la Lotto, a Treviso, ed è la rivincita nei confronti di chi, nel basket o nella pallanuoto, finora si è beato dei successi ottenuti grazie alla potente sponsorizzazione di Benetton o Stefanel. E anche questa, nella Marca, è una soddisfazione mica da poco. Nel volley, quest'anno la Sisley Treviso ha fallito malamente la possibilità di centrare il secondo tricolore consecutivo. Nel basket, la Benetton lotta per lo scudetto. Adesso, al Bar Sport, c'è posto per parlare anche di calcio, il brutto anatroccolo dello sport della Marca trasformato in appena tre anni in uno splendido cigno: e con una nuova storia tutta da raccontare.

APPIANO GENTILE (Como). «Ci ho messo una vita ad arrivare all'Inter e non ho alcuna intenzione di andarmene». Forte della doppietta messa a segno a Genova contro la Sampdoria, Maurizio Ganz ieri ha calato le sue carte. «Chiunque arrivi per l'anno prossimo, me lo giocherò fino all'ultimo. E poi, visto che lo fanno tanti altri giocatori, continuo a pensare alla maglia della Nazionale. Francia '98 rimane un sogno». Così si è espresso l'attaccante, che alla Pinetina ha fatto il punto sulla sua situazione personale e su quella dell'Inter. Domenica, per il 29enne attaccante di Tolmezzo si profilava un pomeriggio in panchina, visto che Hodgson gli aveva preferito Branca e Zamorano. Ma al 29 del pt, Branca si è procurato una distorsione e (ieri per lui riposo, oggi la Tac, col rischio che la sua stagione sia finita). Ganz è quindi entrato in campo: «È logico che chi non gioca non sia felice, ma quest'anno sono già contento di quello che ho fatto». Che non è poco, vista la scarsa fiducia che Hodgson aveva in lui ad inizio stagio-

ne: 17 gol, di cui 8 in campionato, 8 in Coppa Uefa, 1 in Coppa Italia. Ganz è legato all'Inter fino al giugno '98 (circa 900 milioni netti stagionali in ingaggio), ma il suo procuratore Pasqualin non ha ancora ricevuto segnali dalla società nerazzurra. Ganz non si fa problemi, pronto a combattere per un posto in squadra anche la prossima stagione, nonostante l'arrivo sicuro del 21enne uruguayano Arvalo Recoba, ufficialmente centrocampista, ma in realtà attaccante, e quello probabile di Inzaghi: «Speriamo che Recoba sia da Inter. Io non lo conosco, lo conoscerò bene chi lo ha comprato. Comunque mi sento bene qui, e la prova è che sei mesi fa non sono voluto andare all'Espanyol, perché non volevo che la mia sembrasse una fuga. Invece mi sono conquistato il posto, pur partendo dietro a tutti: al di là dei contratti, per giocare a calcio ci vuole il cuore». Ganz è contento per l'arrivo di Simoni, un tecnico che bada più alla sostanza che ai nomi: «È uno che ha voglia di vincere, mi piace».

INTER

Ganz: «Resterò in nerazzurro E ora punto alla nazionale»